



N. 1
2013

TAXE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 52° N. 1 - GENNAIO 2013
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 18/12/2012
Il numero di dicembre
è stato spedito il 07/12/2012
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2013

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona

Anno 52°
N. 1 Gennaio 2013

In questo numero

- 3** Un nuovo "Anno Domini", per noi e per tutti.
- 7** Sospinti dallo spirito verso la vera libertà. Educazione alla maturità spirituale.
- 11** Tutti povera gente.
- 14** Cammino di perfezione/15: L'umiltà e la confidenza in Dio amore.
- 19** Un mandato indeferibile!
- 24** Adorazione Eucaristica: È apparsa la grazia di Dio.
- 30** La Voce del Papa.
- 31** Luci sull'Eucaristia/5: Il Dio vicino.
- 45** San Carlo Borromeo (1538-1584). La sciabola tagliente della Riforma tridentina (Seconda parte).
- 30** Vita associativa.
- 46** Anime Riparatrici in cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Sacra Famiglia
PARMIANINO
Madrid, Museo del Prado

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Un nuovo “Anno Domini”, per noi e per tutti

Luciano Sdruscia*

Affrontiamo con gioia fin dal primo giorno tutto quello che ci aspetterà e ci impegneremo a fare, augurandoci che il nuovo anno del Signore sia propizio e favorevole per tutti.

I presupposti e gli auspici ci sono sicuramente proprio fin dal primo giorno che la Chiesa dedica alla Santa Madre di Dio. Rinnoviamo subito il nostro affidamento a Lei che è la nostra compagna di viaggio sulla strada della vita. Lei ci farà sentire la sua presenza, la sua protezione e aiuterà noi e tutti gli uomini a mettere Gesù al centro della vita e ad accettare la sua volontà.

Vivrà infatti un “buon anno” chi seguirà concretamente e quotidianamente le orme di Gesù, incarna il Vangelo nella propria vita, entrerà nel suo stile di vita, nella sua umiltà e obbedienza al Padre.

“Occorre cercare”, dice infatti il Santo Padre Benedetto XVI, “la firma di Dio nella creazione e negli avvenimenti, farsi guidare dalla stella luminosa della Parola di Dio, che ci dice che cosa è l’uomo e come può realizzarsi pienamente,



la verità che è la via da percorrere insieme agli altri, se vogliamo costruire la nostra esistenza sulla roccia e non sulla sabbia”.

Il primo giorno dell'anno sarà ricordato anche come Giornata Mondiale della Pace, riproposta dal Santo Padre con il consueto e particolare messaggio, al quale dovremo attribuire tutta l'importanza dovuta e seguirne le indicazioni.

La pace è un aspetto fondamentale della vita di ogni singolo individuo, della famiglia, della società e di tutte le nazioni e continenti, specialmente là dove la guerra e l'odio sono causa di morte e violenze.

Sarà un anno di una preghiera sempre più intensa affinché in tutti si rinsaldi ed accresca la fede, proprio in quest' "Anno della Fede", iniziato l'11 ottobre scorso e che si concluderà il 24 novembre p.v.

S. Ecc. Mons. *Rino Fisichella*, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha dichiarato che sarà un anno veramente particolare, che dovrà sensibilizzare tutti, che prevederà apposite Celebrazioni del tutto originali, con formule proprie, per evidenziare maggiormente l'importanza della nuova evangelizzazione, al centro della quale sta appunto la fede.

È previsto anche l'allestimento di grandi mani-

festi, locandine e anche immaginette tascabili con l'immagine del Cristo, Salvatore degli uomini. Dietro l'immaginetta, il testo della preghiera del Credo nella versione che si recita nella Messa domenicale e che, ha detto il Vescovo, **“dovremo imparare a memoria, per testimoniare la nostra fede in maniera compiuta”**. Tutto naturalmente dovrà avere una larga diffusione.

Questo è quanto auspica anche il Santo Padre Benedetto XVI nella conclusione della lettera di indizione dell'Anno della Fede, “Porta fidei”: **“Possa quest'Anno del-**



la Fede rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, perché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo”.

Pertanto fin dai primi giorni dell'anno fissiamo i nostri occhi su Cristo, ponendoci alla sequela di Maria.

Il nostro impegno, come *Anime Eucaristiche Riparatrici*, sarà quello di diffondere sempre più la spiritualità della nostra Associazione, in modo da ridestare e suscitare, in sintonia con le indicazioni della Chiesa, in tante persone il grande dono della fede e l'importanza della centralità di Cristo nella vita di tutti per poter raggiungere il cambiamen-

to e il nuovo stile di vita che tutti desideriamo e ci auguriamo. **Impariamo a uscire dalla chiesa come tabernacoli vivi, portando ovunque la presenza di Cristo!**



Mettiamo in pratica quanto ci ha ricordato con precisi e forti toni, il nostro vice presidente, Ugo Riccobelli, nel suo articolo del numero di ottobre della rivista a proposito della **Corresponsabilità**, e questo sarà il modo migliore per vivere il nostro carisma ed esserne testimoni autentici.

Questo sarà per noi il programma della nuova evangelizzazione per sentirci in comunione con gli altri ed essere veramente al servizio della Chiesa universale e di quella particolare che è la propria Parrocchia e Diocesi.

Nello stesso tempo l'Associazione ha bisogno di una **“forte spinta” per raggiungere un radicale potenziamento in tutti i sensi, e ciascuno, secondo le proprie possibilità, si deve impegnare, fin da subito, per realizzarlo.**

Con questi sentimenti e con questa fiducia, auguro a ciascuno di voi e alle vostre famiglie, un Felice Anno Nuovo, con la gioia nel cuore che solo Gesù Eucaristia può dare.

***Presidente onorario ALER**

SOSPINTI DALLO SPIRITO VERSO LA VERA LIBERTÀ EDUCAZIONE ALLA MATURITÀ SPIRITUALE

Padre Franco Nardi*

Racconta una monaca benedettina che un giorno venne in monastero, per un colloquio, un giovane, già avviato al lavoro, ma non ancora sposato. Uno spirito irrequieto che cercava una soluzione ai suoi problemi di vita. Quando la monaca gli chiese perché non avesse ancora fatto una scelta definitiva nella sua vita, il giovane rispose: «*Perché mi piace la libertà!*». Eppure, nel suo dibattere tra mille e mille questioni, sembrava un uccello chiuso in una gabbia... La religiosa prese allora in mano la Sacra Scrittura e lesse lentamente: «*Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (Gv 8,31-32).

Questi due soli versetti contengono le indicazioni fondamentali per quel difficile ma necessario cammino che ognuno è chiamato a percorrere per giungere alla piena maturità spirituale.

Se rimanete nella mia parola: condizione indispensabile per acquisire la vera libertà è *rimanere nella Parola*, come per l'albero condizione indispensabile per crescere rigoglioso e fecondo è affondare profondamente le radici nel terreno.



La vera libertà - cari amici lettori e associati - non è sterile e orgogliosa indipendenza, né puro spontaneismo, ma è frutto di educazione. A sua volta, però, *l'educazione non è un insieme di leggi o regole da rispettare esteriormente, non è una rigida*

struttura per tenere a freno le proprie tendenze e inclinazioni, ma è un insegnamento vitale, una comunicazione di vita che plasma mente e cuore. Ecco perché bisogna rimanere nella Parola di Dio. Rimanendo nella Parola - che è Gesù stesso - ci si va sempre più conformando a lui, si diventa e si viene riconosciuti come «suoi» discepoli. *Siete davvero miei discepoli:* notiamo l'avverbio «davvero». Essere discepoli di Gesù in verità comporta la disponibilità a prendere su di sé la propria croce ogni giorno e a seguirlo fino alla fine, fino al Calvario, là dove si svela in pienezza il suo amore per noi. Attraverso un cammino di fedele sequela, il discepolo *conosce la verità* di questo amore, che è dono di sé senza riserve, dono di sé fino all'estremo sacrificio.

E la verità vi farà liberi. L'uomo non è naturalmente libero, *viene reso libero*, se accetta di essere liberato.

Ottenuta a noi da Cristo a prezzo del suo sangue, la libertà non è però per noi un possesso assicurato, bensì un tesoro da custodire con vigilanza. È quanto insegna san Paolo scrivendo ai Galati: *«Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi impor-*

re di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1). E poco oltre aggiunge: «*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà*» (5, 13). La libertà ricevuta in dono diventa un impegno; impegno che coincide sostanzialmente con l'universale chiamata alla santità, alla perfezione dell'amore. La libertà ci porta a correre, sotto la spinta dello Spirito Santo, sulla via dell'amore, ci introduce nel dinamismo di Dio, del suo amore creatore e ricreatore, amore che sa abbassarsi per elevare, che sa perdere per vincere, amore che si offre, perché lo vuole.

Ma quale conversione è necessaria, cari amici! «Amore» e «libertà» sono parole oggi quasi abusate e intese in modo fuorviante. Nella concezione corrente, per libertà si intende la licenza di fare quello che pare e piace, di essere norma a se stessi, mentre l'amore viene ridotto a un puro sentimento, secondo il detto: «Va' dove ti porta il cuore!». Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: individualismo fino alla violenza, istintività fino al disordine morale, instabilità fino all'infedeltà, soggettivismo fino al dominio della menzogna. Contro questa mentalità mondana che chiude l'uomo in se stesso, nel suo individualismo e soggettivismo, il messaggio cristiano apre all'uomo un orizzonte nuovo, impensabile. «*Dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà* (2Cor 3,17). Quando l'uomo si fa docile alla guida dello Spirito che in noi prega e intercede secondo la volontà di Dio, allora conosce la libertà, perché può correre senza impedimenti sulla via dei divini comandamenti, che è la via della vita.

«*Ama e fa' ciò che vuoi*», diceva sant'Agostino. Se ami, puoi fare quello che vuoi perché la tua volontà

coincide con la volontà stessa di Dio. Amare, infatti dice ancora il vescovo di Ippona, è volere e non volere le medesime cose, è avere un unico volere con l'Amato. **Il dramma dell'uomo consiste nel fatto che questa unità si è spezzata e va continuamente ricercata e ritrovata. Ecco l'importanza di una educazione permanente che si fonda essenzialmente sull'ascolto e la pratica della Parola di Dio.**

Quanto più si ama di amore oblativo e dimentico di sé, tanto più si è liberi: liberi innanzitutto dalle proprie passioni, liberi anche da tutte le pretese e i condizionamenti che la superbia e l'egoismo impongono. Ma questo è solo il primo passo verso la libertà piena. C'è da compiere il lungo cammino nel deserto per crescere nella libertà e nell'amore. Durante tutta la nostra esistenza noi siamo pellegrini verso la terra promessa. Non dobbiamo lasciarci intimorire dalle difficoltà e dagli ostacoli che incontriamo, né lasciarci vincere dallo scoraggiamento. Occorre perseverare con fedeltà, a qualunque costo, accettando il quotidiano «martirio della coscienza», che consiste nel saper soffrire tutto quello che c'è da soffrire pur di non desistere, accettando anche di vivere controcorrente. La fatica fa necessariamente parte del cammino verso la libertà; essa si raggiunge solo quando si fa della propria vita un dono per gli altri, come Gesù. Proprio con la sua morte in croce per amore Gesù ci ha ottenuto la salvezza. Essa è dono del suo amore per noi, per ciascuno di noi; un dono offerto a chi lo desidera.

***Assistente ALER**

Tutti povera gente

Don Decio Cipolloni*

Ora che stiamo ancora davanti al Presepio, perché non susciti solo un facile sentimentalismo, lasciamoci illuminare da un grande uomo di Dio, dalla voce profetica e immerso tra la sua gente nella sua vivacissima parrocchia di Bozzolo nel cremonese, dove profuse con animo profondamente appassionato l'amore al Vangelo, ai piccoli e ai poveri.

Egli confidava ai parrocchiani la notte di Natale in una delle sue profetiche omelie, dicendo: "Povera gente a tutti. Quella al tempo di Gesù, quella che venne dopo, quella di oggi, anche se siamo potenti nel cielo, sulla terra e sul mare".

Questo scenario fa da sfondo al presepio, che come sempre, lo speriamo, pone al centro la Natività, prima ancora che gli altri personaggi e gli effetti di luci, perché il suo eloquente silenzio riveli il mistero di ogni nascita, il dono ineffabile di ogni famiglia, lo stupore della povertà, che fascia di debolezza lo splendore del Figlio di Dio.

Come allora non sentirsi povera gente? Solo Lui è il vero criterio della grandezza umana, della sapienza di vita e della povertà, "che poi è l'unico modo per morire ricchi", diceva don Tonino Bello.

Non dispiaccia ai grandi della terra, che secondo logiche a volte inique esercitano il potere, sentirsi poveri davanti a lui che ha detto: “i capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse; non così dovrà essere tra di voi” (Mt. 20,24-26). Come non dovrebbe infrangersi la loro onnipotenza solo al pensiero che nessuna autorità avrebbero “se non fosse loro stata data dall’alto?”. Ecco perché quella che tentano di usurpare dagli uomini può diventare tirannia.

Povera gente, anche chi è rivestito di prestigio, nella cultura, nella scienza, nel pensiero, se non diventa sapienza del cuore e dono di intelligenza.

Povera gente, anche quanti esaltati dal successo, piombano nella solitudine del cuore, così tanto applauditi, quanto ben presto ignorati.

Povera gente, quanti sono nell’abbondanza, saturi di piaceri e di ricchezze, tanto avidi nel possedere, quanto ansiosi di perdere quello che possiedono.

Povera gente, come Gesù, quanti “non hanno trovato posto nell’albergo” della considerazione e dell’affetto umano, dell’amore sponsale e familiare.

Povera gente, quei bambini che non possono abbracciare lo stesso padre e la stessa madre, perché non c’è stato posto per loro nel cuore di chi li ha generati.

Povera gente, quei giovani definiti “popolo

della notte”, perché la luce che cercano è come un’ombra che offusca le loro speranze e le loro certezze. Che la loro notte diventi quella di Betlemme.

Povera gente, quanti nella solitudine del cuore, nel silenzio della propria sofferenza, nella paura del futuro, vivono la notte del dolore, dell’umiliazione e dell’ignominia.

Poveri tutti noi, che illuminati dalla luce della Notte Santa, faremo fatica a intenerirci del Dio fatto Bambino, a rivestirci della sua umanità, ad accogliere la sua pace. Per questo potremo pregare con Davide Maria Turollo: *“Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte, vieni nel silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci, vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi: dunque vieni sempre, Signore”*.

Sosta anche tu davanti a quella grotta e non avrai paura di essere tra la povera gente.

Da quella grotta passa a sostare davanti al Tabernacolo, perché illuminandolo con la luce della tua fede, risplenda ancora di più la sua Presenza, così scoprirai meglio la sua umiltà e la sua povertà, facendosi nel grembo di Maria “Carne”, sull’altare “Pane”. Proietta sul nuovo anno già iniziato questa luce, perché non abbia ad affidarti alla tua sufficienza, ma alla sua Provvidenza.

***Vicario Prelatura di Loreto**

L'umiltà e la confidenza in Dio amore



Caro amico lettore, vogliamo ancora parlare di **umiltà**, perché è una virtù troppo importante per approfondirla fuggacemente; però questa volta la vogliamo unire alla **confidenza in Dio Amore**.

Se infatti non fonderemo il nostro cammino di perfezione sull'umiltà, Dio permetterà che noi siamo afflitti da tentazioni perché abbiamo a confidare solo in Lui e non in altro o in altri.

Nella misura in cui confidi in te stesso, cessa di operare in te l'azione di Dio.

Finché egli non interverrà a sostenerti, la tua vita non sarà che un continuo cadere e risorgere.

Troppo spesso sei arroccato nella tua autosufficienza e ti rendi indisponibile ad accogliere la luce di Dio. Il tuo sbaglio fondamentale è quello di porre te stesso e non Dio al centro dei tuoi interessi.

Se lo studio della sapienza umana ti allontana dalla volontà di Dio e dalla conoscenza del tuo nulla, diverrà in te presunzione e superbia. Di fronte alla sapienza infinita di Dio, vale più un atto di umiltà che tutta la scienza del mondo. Se dinan-

zi a Gesù Eucaristia, per ringraziarlo, non oserai neppure alzare gli occhi come il pubblicano (cf Lc 18,13), il tuo umile silenzio gli sarà più gradito delle espressioni più eleganti e poetiche. Quanto più sarai radicato nell'umiltà, tanto più possederai Dio. L'umiltà ha fatto scendere Dio nel seno di Maria santissima. Dio, somma verità, ama tanto l'umiltà, perché l'umiltà è verità.

Quanto più ti riconoscerai impotente nell'opera della tua santificazione, tanto più Dio ti attirerà a sé. In un cuore pieno di sé non c'è spazio per accogliere il Signore (cf Lc 1,52-53). Quindi vuota l'anima tua dalle vane e orgogliose pretese dell'io per far posto a Dio. Come la terra non produce i frutti senza il sole, così la tua anima senza la grazia di Dio.

L'orgoglio spirituale rende l'anima refrattaria alle grazie divine. L'umile accoglie la luce da qualunque parte essa venga.

Davanti a Dio mostra le tue miserie piuttosto che vantare i tuoi meriti. Il Signore chinerà su di te il suo orecchio se tu non innalzerai la testa. Umiltà e fede sono la terra fertile in cui Dio compie i miracoli del suo amore onnipotente.

Se avvanzerai con umiltà, la misericordia di Dio ti verrà sempre in aiuto. Dio volge il suo sguardo agli umili, ascolta la loro voce e li salva. «*La preghiera dell'umile penetra le nubi*» (Sir 35,17).

La vera umiltà porta l'anima a confondersi delle

proprie imperfezioni, ma con pace e confidenza in Dio. Essa è convinta che senza l'aiuto di Dio farebbe di peggio. La mancanza di fiducia che hai in te stesso sarà buona finché servirà di fondamento alla fiducia che devi avere in Dio. La vera umiltà - caro amico e socio - non inquieta, non agita, non disturba ma inonda l'anima di soavità e di dolcezza, rendendola più abile a servire Dio. Lo spirito e il timore di Dio apportano sempre umiltà.



L'umiltà ci deve aprire all'amore di Dio. Tutta la Scrittura è piena di comandamenti di Dio; ma quello della carità/amore viene presentato dal Signore come suo, in modo specifico e particolare (cf Gv 15,12). Accogli Cristo alla tua mensa, perché egli accolga te nel convito eterno. Ricevi in casa Cristo pellegrino, perché nel giudizio egli ti accolga come figlio nel suo regno.

Tieni unita la fraternità con il legame della pace e col vincolo dell'amore. Rivestiti di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza. Come il Signore ti ha perdonato, così fai anche tu. Al di sopra di tutto abbi la carità che è il vincolo della perfezione (cf Col 3,12-14).

Se poi vuoi occuparti degli altri non cercare ciò che devi biasimare, ma ciò che devi correggere. Correggi quelli che sopporti e sopporta quelli che correggi.

Perché ti indisponi tanto per i difetti altrui? Devi forse tu rendere conto a Dio? Quanto più ti interesserai dei difetti degli altri, tanto meno baderai ai tuoi! Chi ti avversa, mentre reca danno a se stesso, fa del bene a te; compiangilo e amalo. La tua pazienza e la tua mitezza l'aiutino a tornare, a sua volta, migliore. La più alta prova di carità è l'amore per chi ti fa del male (cf Lc 6,27). **Ama gli amici in Cristo e i nemici per Cristo!** Anche nella persona più antipatica ti attiri Gesù, nascosto nel fondo della sua anima.

Davanti agli uomini è virtù sopportare i nemici, amarli è virtù davanti a Dio (cf Mt 5,44; Lc 6,27). L'odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa.

L'amore vero non ha frontiere. Nulla è difficile per uno che ama. Non amare i prodigi che possono essere comuni coi malvagi (cf Mt 7, 22-23). **Ama i miracoli della carità e della pietà.**

Stai unito con tutti i fratelli e amali.

Sei qui di passaggio. Compagno della stessa cordata, incamminato verso la stessa meta, Dio Amore.

Dopo le festività natalizie e come frutto della testimonianza che il Signore ci chiede, viviamo intensamente lo spirito dell'umiltà e la legge dell'amore. Così progrediremo speditamente nella via della perfezione evangelica.

a cura di Padre Franco

DALLE PAROLE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI...

«Saluto gli associati dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, ...auguro che la loro vita sia permeata da costante tensione verso Dio e da incessante oblazione eucaristica».

Iscriviti all'Associazione!

Per vivere la spiritualità Eucaristica e:

- 1 - conoscere e vivere il Mistero Eucaristico;
- 2 - ridestare la fede, la riconoscenza e l'amore a Gesù Eucaristia;
- 3 - riparare gli oltraggi arrecati a Gesù Eucaristia e alla Chiesa, suo Corpo Mistico.

Versando la quota di € 15,00

avrà diritto a ricevere la rivista
"Riparazione Eucaristica"
per la tua formazione personale.

Utilizza il tagliando sottostante CCP 322602

NOME: COGNOME: PROFESSIONE:

VIA: CAP.: CITTÀ:

PROVINCIA: TEL: DIOCESI:

RISPEDIRE A:

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCHARISTICA RIPARATRICE - VIA ASDRUBALI, 100 - 60025 LORETO (AN)

Massima riservatezza. In conformità alla Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, informiamo che i dati acquisiti vengono trattati nel rispetto di tale Legge e con la massima riservatezza, per finalità istituzionali e promozionali dell'A.L.E.R. ovvero, in caso di iscrizione per le relative esigenze operative e gestionali.

UN MANDATO INDEFERIBILE!

Paolo Baiardelli*

Carissimi associati,

nel settembre del 2009 quanti di voi sono convenuti a Loreto per l'annuale Convegno, si sono poi trasferiti a Roma per essere ricevuti dal Papa Benedetto XVI.

Il Papa nel saluto ebbe ad augurare a quanti aderiscono all'Associazione **“che la loro vita fosse permeata da costante tensione verso Dio e da incessante oblazione eucaristica”**.

Che cosa ha voluto dirci Benedetto XVI con queste parole **“TENSIONE VERSO DIO”**. Sappiamo che la parola **“tensione”** significa sentimento, il Papa ci raccomanda di indirizzare la nostra attenzione, ma anche qualcosa di più perché il sentimento è molto più dell'attenzione e raccoglie vari stati d'animo che vogliamo riassumere, ricomprendendoli tutti, sotto il termine AMORE. Quindi il Papa ci dice di avere amore verso DIO. E prosegue poi **“INCESSANTE OBLAZIONE EUCARISTICA”**. L'oblazione sappiamo che è un'offerta, quindi nella seconda parte della frase il Papa ci chiede un'incessante offerta della nostra vita all'Eucaristia.

Infine ha coniugato questi due impegni che ci ha affidato con la parola **“COSTANTE”**, che signifi-

ca ogni giorno, ogni anno, quotidianamente, per tutta la vita.

In definitiva il mandato che abbiamo ricevuto da Benedetto XVI è quello di: **“vivere costantemente, quotidianamente, con amore verso Dio e di offrire la nostra vita come offerta a Gesù Eucaristia”**.

Il Papa in poche parole ha riassunto la nostra spiritualità e ha tracciato il percorso a cui dobbiamo tendere come aderenti all'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice.

E' anche il cammino che tutta l'Associazione ha intrapreso negli ultimi anni con la riforma dello Statuto, che ha reso, lo strumento che regola la nostra vita associativa, in sintonia con il Concilio e con la Chiesa Universale.

E in modo particolare agli Art. 3 e 4, ricordando le nostre origini francescane e la nostra obbedienza al magistero della Chiesa impegna tutti gli Associati ad assumere questi atteggiamenti:

1) curare la personale educazione eucaristica con momenti di formazione e riflessione.

Questa cura si esplica partecipando a momenti formativi organizzati dall'Associazione, impegnandosi nella lettura della nostra rivista che è un costante cammino di formazione, partecipando alle iniziative che ci vengono proposte dalle nostre parrocchie e diocesi;

2) essere strumento a servizio della Chiesa e della Parrocchia. Anche questo impegno richie-

de in primo luogo un coinvolgimento personale di testimonianza, l'esempio vale più di mille parole. Prosegue poi nell'operare in armonia e concordia con le attività della nostra comunità, anzi noi dobbiamo proporre i nostri momenti di preghiera e formazione alle altre realtà, che magari impegnate in altre missioni trascurano questa dell'adorazione davanti a Gesù Sacramentato, che è il motore e motivatore di tutte le iniziative. Poi contestualmente dobbiamo accogliere quegli inviti che ci vengono da altre associazioni e partecipare alle loro iniziative. Fare Comunione, in definitiva, è un modo per far trasparire il nostro essere Cristiani.

3) Risarcire, attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita, gli oltraggi che vengono perpetrati verso il SS. Sacramento. La preghiera; ricorderemo tutti quando Giovanni Paolo II in un angelus della Domenica ebbe a dire *“sento un incessante fiume di preghiera salire verso il cielo”* da Santo quale già era da vivente riusciva a percepire la preghiera che il popolo cristiano indirizzava verso Dio. La preghiera è un fenomenale strumento di dialogo con Dio ed è espressione della nostra fede. È un alimento per la nostra vita spirituale, senza di essa rischiamo di diventare dei burocrati religiosi e ci apre all'amore di Dio. E la preghiera ha tante forme, quella di lode, di intercessione, di perdono, di aiuto e anche quella di riparazione. Impegnarsi per chi non prega, per

quanti oltraggiano il nome di Dio e l'immenso dono che ci ha lasciato per l'eternità, fino alla fine dei tempi, della sua presenza viva nel Pane e nel Vino, che quotidianamente e incessantemente in ogni istante viene consacrato, in una parte del mondo, per perpetuare la sua presenza in mezzo a noi, è un nostro preciso dovere.

Termino. La nostra Associazione è una associazione che chiede molto, perché chiede l'impegno totale della persona in una costante testimonianza di Fede che va dal modo di comportarsi nella vita, che deve essere di esempio: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”*, all'impegno di adorare e pregare il Gesù Eucaristico, che, vivo in mezzo a noi, guida la nostra storia e quella delle nostre comunità che docilmente si mettono alla sua sequela. E ci guida lasciandoci liberi di scegliere tra la via dell'Amore e della verità o quella dell'Odio e della menzogna.

Carissimi Associati, mentre continuiamo il nostro cammino di Fede, riflettiamo sulle indicazioni che Benedetto XVI ci ha donato e impegnamoci in modo serio per aderire alle iniziative associative e alimentare nella nostra comunità la spiritualità eucaristica di cui siamo sensibili ambasciatori.

Buon anno! A voi tutti, alle vostre famiglie. Il Signore ci conceda serenità!

***Presidente ALER**



Adorazione Eucaristica

È apparsa la grazia di Dio

a cura di Don Giordano Trapasso*

Introduzione

Stiamo appena celebrando o abbiamo celebrato il tempo di Natale. Nella notte santa abbiamo ascoltato l'annuncio: *“È apparsa la grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini”*. La natività di Gesù è un mistero della luce, proprio perché in tale fatto si manifesta la grazia di Dio, l'amore gratuito di Dio. Il mistero dell'epifania di Dio rivolta ai Magi venuti per adorare il bambino ci ricorda che tale amore gratuito che salva è per tutti gli uomini. La grazia di Dio non è potenza violenta che terrorizza, ma è gloria che si offre nella “grazia” di un bambino, nell'umiltà di un piccolo villaggio che è Betlemme. La grazia di Dio non appare per scomparire, non è una luce intermittente, non si fa vedere solo in straordinari eventi di gioia. Essa continua a manifestarsi nella quotidianità di Gesù di Nazareth, sia nella sua vita nascosta a Nazareth, sia nei passi della sua missione. Ora riprende a



livello liturgico il tempo ordinario, proprio per aiutarci a ritrovare la grazia di Dio nella nostra vita quotidiana, nelle esperienze più umili e per credere che essa è per tutti. La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e il messaggio del Papa per la *Giornata Mondiale della Pace* ci spingono in tal senso.



Invitatorio

Rit: La tua grazia mi accompagna, Signore.

Signore, quanti sono i miei avversari! Molti contro di me insorgono. Molti dicono della mia vita: «Per lui non c'è salvezza in Dio». **Rit.**

Ma tu sei mio scudo, Signore, sei la mia gloria e tieni alta la mia testa. A gran voce grido al Signore ed egli mi risponde dalla sua santa montagna. **Rit.**

Io mi corico, mi addormento e mi risveglio: il Signore mi sostiene.

Non temo la folla numerosa che intorno a me si è accampata. **Rit.**

Sorgi Signore! Salvami, mio Dio! Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici, hai spezzato i denti dei malvagi. La salvezza viene dal Signore: sul tuo popolo la tua benedizione. **Rit.**

Canto

Esposizione eucaristica

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni Santo Spirito, grazie a te, soffio di Dio, la sua gloria si è riflessa nel creato!

Grazie a te, ombra potente dell'Altissimo, il Verbo si è fatto carne nel grembo di Maria e la sua grazia si è manifestata.

Grazie a te, bacio del Padre in forma di colomba, Gesù di Nazareth è stato consacrato in potenza per la missione.

Grazie a te, anima vivificante, la Chiesa è corpo mistico di Cristo e tempio di Dio.

Grazie a te nella vita di ognuno di noi può apparire la grazia di Dio che porta a tutti la salvezza.

Attiraci al Padre per mezzo del Figlio suo Gesù.



«Qual è la via più breve per incontrare Dio?»
«Vivere su una sedia a rotelle» rispose un uomo
senza gambe.

Meditazione silenziosa

Canone: Custodiscimi, mia forza sei tu, custodiscimi, mia gioia Gesù. [2 volte]

Proclamazione della Parola: (Tt 2,11-15)

«Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in

modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone. Parla di queste cose, esorta e riprendi con piena autorità. Nessuno ti disprezzi».

Meditazione silenziosa

Riflessione:

Ti adoriamo mentre ti nascondi in un po' di pane, Signore. Non ci fai paura, non ci metti terrore, ma ci attiri a Te. Ancora non è il momento per noi di essere dove Gesù ci ha preparato un posto ma possiamo camminare verso di Te attraversando questo mondo e questo tempo.

Aiutaci a vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà.

Con sobrietà: aiutaci ad avere un giusto rapporto con noi stessi, un giusto concetto di noi. Non siamo dio, siamo uomini, non siamo eterni, non abbiamo il potere di aggiungere un solo giorno alla nostra esistenza e non sappiamo neanche quando moriremo. Aiutaci ad



essere umili: di fronte a Te siamo niente, avvolti dall'amore di tuo Figlio per te diventiamo tutto.

Con giustizia: chi ha un giusto concetto di sé perché vive in te



sa che non è giusto quello che lui pensa, ma quello che Dio vuole. Chi è veramente umile non si limita ad amare gli altri come se stesso, ma è spinto ad amarli come Tu li ami in Cristo e per la forza dello Spirito è portato a considerarli superiori a se stesso.

Con pietà: con la fede ci permetti di vivere un giusto rapporto con te, ci aiuti ad evitare degenerazioni spiritualistiche o materialistiche. La croce di tuo Figlio ha due bracci: uno ci tiene in cammino verso di Te, l'altro ci tiene legati ai fratelli e alla vita quotidiana.

La croce di tuo Figlio Gesù ci conduca a te.

Silenzio

Canone: Custodiscimi, mia forza sei tu, custodiscimi, mia gioia Gesù. [2 volte]

“In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, «Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2): in Lui trova compimento ogni travaglio e anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza

della sua Risurrezione. In Lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia della salvezza”.

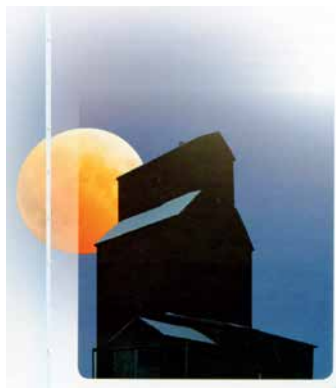
Benedetto XVI, *Porta Fidei* 13

Silenzio

Canone: Custodiscimi, mia forza sei tu, custodiscimi, mia gioia Gesù. [2 volte]

Preghiera comunitaria:

Nel misterioso disegno della sapienza divina, il Signore Gesù fu consegnato alla morte per i nostri peccati ed è risorto per la nostra santificazione. Adoriamo il nostro Salvatore e con umile fiducia invochiamolo:



Rit: Abbi pietà del tuo popolo, Signore!

- Esaudisci, Signore, le nostre suppliche e cancella le nostre colpe, donaci il perdono e la pace. **Rit.**

- Tu, che per bocca dell’Apostolo hai detto: «Dove ha abbondato il delitto, ha sovrabbondato la grazia, lava i nostri

innumerevoli peccati nel torrente della tua bontà. **Rit.**

- Abbiamo molto peccato, Signore, ma confessiamo la tua misericordia senza limiti, convertici e la nostra vita sarà trasformata. **Rit.**

- Preserva il tuo popolo dall'infedeltà all'Alleanza, perché goda sempre i favori della tua amicizia. **Rit.**

-Hai aperto il Paradiso al ladrone pentito, accogli nella tua casa i nostri fratelli defunti. **Rit.**

Padre Nostro

Preghiamo:

Dio, Padre Onnipotente, che ci hai donato il tuo unico Figlio come prezzo della nostra salvezza, fa' che vivendo in comunione con le sue sofferenze, partecipiamo un giorno alla gloria della sua risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen

Canto

Reposizione

A questo punto o si ripone l'Eucaristia con un canto adatto oppure se c'è la presenza di un sacerdote o di un diacono si può dare la Benedizione eucaristica seguendo il "rito dell'esposizione e della benedizione" (cfr Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico, pp. 82-85).

***Direttore Istituto Superiore
Scienze Religiose, Fermo**



La Voce del Papa

a cura di Slobodanka Jokanovic

“La liturgia, vissuta nel suo vero spirito, è sempre la scuola fondamentale per vivere la fede cristiana, una fede «teologale», che vi coinvolge in tutto il vostro essere. Spirito, anima e corpo, per farvi diventare, pietre vive nella costruzione della Chiesa e collaboratori della nuova evangelizzazione. In modo particolare, nell’Eucaristia, il Dio vivente si rende così vicino, da farsi cibo che sostiene il cammino, presenza che trasforma col fuoco del suo amore” (Benedetto XVI).

“Gli occhi di Dio sono aperti su di noi perché Lui è fedele al suo amore”.

Per trasmettere la fede è necessario un cuore semplice che ci permette di riconoscere chi tra noi porta nel suo volto i tratti evidenti della presenza di Cristo Gesù. Sono molte le persone che ci donano, ogni giorno, la gioia e il gusto di vivere, basta saperle cogliere e farsele proprie. Abbiamo bisogno di incontrare tali persone, persone innamorate di Cristo.

“Qualsiasi cosa tu voglia, io la voglio.

Qualsiasi cosa tu scelga, io la scelgo.

Qualsiasi cosa tu dica, io la farò.

Qualsiasi cosa tu mi doni, io l’accoglierò.

Qualsiasi cosa tu mi rifiuti, io accetterò questa decisione.

Qualunque sia il tuo progetto, io me ne rallegrerò.

Qualsiasi cosa, Signore. Qualsiasi cosa...”

(da L’Imitazione di Cristo)



Il Dio vicino

Cari amici, non mi stancherò mai di ricordare che **l'Eucaristia rende presente il mistero della Redenzione.**

Sull'altare opera la misericordia di Colui che mi ha salvato e che desidera donarmi i frutti della sua passione. Il miracolo della Redenzione si ripete tutti i giorni sugli altari delle chiese di tutto il mondo. Il male che c'è in me è redento se io ho fede e sono consapevole di esso. Dio, conoscendo la mia fede e la mia contrizione, ricorre a qualsiasi mezzo, per effondere su di me la sua misericordia. Posso sentirmi solo, debole, indifeso di fronte a un problema difficile da risolvere, ma in realtà non lo sono. Proprio in quei momenti, **Dio mi è più vicino.** Nei momenti in cui sono indotto in tentazione, Dio è presente, così come lo è stato, ad esempio, con santa Caterina da Siena. In queste occasioni il Signore mi attende al varco, aspetta che io scopra il valore del tesoro eucaristico. È questo, infatti, il sacramento della Redenzione: il suo abbraccio trasforma tutte le mie tentazioni, le mie crisi, le mie paure, in grazia redentrice.

Queste crisi colpiscono, prima o poi, tutti. La storia della Chiesa ne è piena. A volte sembra che la Chiesa sia destinata a cadere, a finire, ma non è così. **La Chiesa non può morire!** Il Salvatore ha garantito e assicurato che sarebbe durata fino alla fine del mondo e che «le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa» (Mt 16,18). Capita però che la crisi della fede colpisca anche gli uomini di Chiesa, inducendoci così a pensare che non sia soltanto una crisi temporanea, che riguardi il singolo, ma una crisi definitiva dell'istituzione. Che la condurrà al declino.

Non so cosa abbia pensato santa Giovanna d'Arco quando fu processata. Nonostante le tenebre (ella visse un vero e proprio Getsemani, un vero e proprio Calvario), la sua fede non venne mai meno. Giovanna non identificava gli ecclesiastici che la processavano con la Chiesa. Di fronte al tribunale che la giudicò e condannò a morte, disse: «Gesù Cristo e la Chiesa sono un tutt'uno» (CCC 795).

Cari amici, non posso affidarmi agli uomini, anche se si tratta di vescovi o cardinali, poiché altrimenti i loro errori rischierebbero di trascinarci in una profonda crisi spirituale. Non occorre cercare sante guide spirituali, o santi sacerdoti, o santi vescovi. Devo riporre tutta la mia speranza in Cristo, in quel Cristo morto in croce e risuscitato e che con la forza dello Spirito Santo è presente sull'altare. La mia speranza è riposta so-

lo in Lui e non nell'uomo. *San Francesco d'Assisi non ebbe paura, e la sua fede restò ferma di fronte al male che in quel periodo straripava come un fiume in piena. Siamo nel XII secolo, la Chiesa attraversava un momento drammatico e buio come testimoniano le bolle di Papa Innocenzo III, che biasimava i più scandalosi abusi e vizi. Nello scenario di questa grave crisi, vi furono molte eresie in Europa che attentavano alla vita e alla sopravvivenza della Chiesa e del Cristianesimo, e il fenomeno dei predicatori viandanti. Quest'ultimi criticavano il clero di quel tempo, bramoso di ricchezza e di successo, contrapponendovi la povertà evangelica. La tradizione ci tramanda l'episodio, storicamente non provato, del sogno di Innocenzo III in cui egli vide la basilica lateranense, simbolo della Chiesa, sul punto di crollare, sostenuta e salvata da san Francesco. È un caso, questo, come molti altri, in cui la santità di un solo uomo ha cambiato la storia, salvando la Chiesa.*

Quando mi accorgo che tutto va in rovina, che il male si intensifica, e che il mondo corre il serio pericolo di sprofondare nelle tenebre, penso alle parole di Paolo: «*Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*» (Rm 5,20). Quando il male prende il sopravvento, significa che là c'è più bisogno di preghiera e di grazia. Con fiducia occorre chiedere aiuto a Colui che ci ha amato e che ogni giorno ripete il suo sacrificio

sull'altare per redimere e salvare l'uomo dal peccato. Il Signore, in questi momenti ci è particolarmente vicino.

Tutto accade secondo la volontà di Dio. Egli, infatti, sin dall'inizio conosce e decide quali saranno i frutti di ciò che sembra opporsi alla sua volontà. Dice sant'Agostino: «*Dio realizza la sua buona volontà attraverso la volontà cattiva delle persone malvagie*». Non devo quindi avere paura se la terra trema, se le tempeste distruggono la natura, se gli stati crollano, o se coloro ai quali ho dato fiducia, mi deludono. La prima reazione è spesso la paura, l'uomo reagisce così! Ma Gesù risponde: «*Non c'è nulla che io non possa fare. Da ogni male riesco a trarre i frutti che mi porteranno sempre maggiore gloria*».

Come Cristo riesce a trasformare il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue, così Egli è capace di trasformare il male in bene, accrescendo la sua gloria che risplende, chiarissima, agli occhi del mondo (CCC 312). Il progetto di Dio è un mistero e non è possibile sapere come e quando il suo intervento trasformerà il male in bene e quale sia il suo piano di salvezza. Con la sua forza redentrice, presente sull'altare nel Mistero eucaristico, egli mi dona i frutti del suo sacrificio. Egli mi ama incessantemente, ma a volte non capisco perché, Colui che ha creato per noi i cieli e la terra e tutte le meraviglie del mondo, disponga della storia in questo modo.

A volte mi chiedo perché questo amore incomprendibile di Gesù permetta il peccato, presente nel mondo fin dagli albori dell'umanità, e a cosa serva. Se Dio è onnipotente perché esistono il male e il peccato? Non sono forse inutili? Perché Dio permette che il male colpisca l'uomo? Qual è il significato di tutto ciò? Forse il male ha sconfitto Dio che è Amore? Attraverso la forza della fede intuisco che il Sacrificio eucaristico può trasformare, in modo incomprendibile, il male e il peccato in una grande risorsa di grazia. Allora non posso che essere ottimista, affidandomi alla grazia che Dio mi dona. **Scoprire l'immenso amore di Dio presente nel Mistero eucaristico riempie il cuore di pace e di gioia.** Egli mi ama così come sono, giusto o peccatore, buono o malvagio. Per Lui non ha importanza. Egli è presente e mi ama infinitamente e per sempre. Per Lui sono sempre degno del suo amore, perché ciò lo compiace, ed è la fonte della mia pace e della mia gioia, che crescono insieme alla mia fede.

Il fallimento dell'uomo, anche del più grande uomo, insegna che il signore della storia non è l'uomo, ma Dio. E proprio nei momenti difficili della storia, Dio chiama alcuni uomini a straordinarie prove di santità, per condurre la sua Chiesa alla gloria e alla vittoria sul male e sul peccato.

L'assistente ecclesiastico

San Carlo Borromeo (1538-1584) La sciabola tagliente della Riforma tridentina (Seconda parte)

Père Marc Flichy*



Il ritratto di un santo

Carlo Borromeo era un uomo di grande misura, magro, spalle ossute, sempre curvo. Un viso lungo con grandi occhi blu, una fronte illuminata, il naso aquilino e potente. Il suo viso era senza fascino ma *«emanava da lui un' impressione di rigidità calma, d'efficacità, di lucido*

corraggio». Il grande riformatore è rappresentato, a migliaia di copie, in tante chiese del mondo. Chi ha visto la sua sagoma strana, austera, maestosa e seria non può dimenticarla. Il Borromeo è stato sempre un uomo di gabinetto, riservato, studioso, lavoratore accanito, più solido che brillante.

Scrivono un benedettino: *«Era sufficiente vederlo per capire ciò che era la disciplina ecclesiastica. Davanti alle decadenze, era una risurrezione. Pio IV lo trovava troppo «teatino», espressione per indicare quei religioni troppo zelanti»*.

Aveva i difetti dei principi della sua razza. Era molto

personale nel suo governo, specialmente con i religiosi. Ciò spiega i suoi scontri con Filippo Neri e con i gesuiti che, peraltro, ammirava moltissimo.

Era eminente in ragione della forza della sua anima. Il suo «volontarismo» richiama la personalità dell'aristocratico Luigi di Gonzaga. Pensa, anzitutto, che il popolo di Dio deve l'obbedienza al Papa e alle prescrizioni del Concilio:

«La disciplina potrà essere facilmente restaurata se i pastori danno l'esempio e procurano al loro gregge il triplice nutrimento della salvezza, vale a dire la parola, l'esempio e i sacramenti e osservano essi stessi le regole della disciplina cristiana».

Sacerdoti e religiosi hanno capito rapidamente che il loro vescovo era un santo e constatarono i felici frutti delle riforme che imponeva. Alla fine, hanno accettato la sua autorità perché predicava anzitutto con l'esempio della vita e poi con la parola:

«servirebbe ben poco fare dei decreti di riforma, se dopo, noi stessi non le osserviamo».

Dopo la sua conversione, il vescovo inizia una vita di vera povertà. Nel 1565, prima di lasciare Roma, distribuisce i suoi beni. A Milano si stabilisce nel suo palazzo, non negli appartamenti arcivescovili, ma sotto i tetti, in due piccole stanze, di cui l'una servirà come camera da letto, l'altra come ufficio.

Durante la pestilenza di 1576-7, il generoso pastore raccoglie alcune centinaia di poveri che vagano per le strade di Milano, radunandoli in un convento fuori



casa. Mario Parabiagli aggiunge:
«Per dotare questo ospizio e fornire vestiario ai degenti del Lazzaretto, il cardinale non esita a spogliare il palazzo arcivescovile, come già qualche anno prima: tappezzerie, coperte, drappi, cortine e persino il guardaroba personale vengono riutilizzati per fornire abiti ai bisognosi, e il prelado ispeziona personalmente ogni angolo per evitare che qualche servitore troppo zelante gli conservi qualcosa».

Un vescovo che crede agli incontri!

Oggi, nel clero si parla della «collegialità», la malattia di moltiplicare commissioni, convegni, gruppi e uffici inutili e privi di efficacia per la pastorale.

Nell'eccellente *Messale dell'Assemblea Cristiana* leggiamo questo frizzante commento di un padre salesiano:

«Il massimo impegno del cristiano non consiste nel cercare vie nuove, studiare forme alternative di apostolato, ma nel mantenersi fedele alla legge dell'amore. C'è una spiccata tendenza a cercare nuove strutture per diffondere il regno di Dio. Congressi, convegni, tavole rotonde, giornate di studio si susseguono a ritmo incalzante. Le contestazioni e le accuse reciproche spaccano spesso l'unità, con un

verbalismo ricco di neologismi ma povero di contenuti. Intanto si notano delle manifestazioni allarmanti di carenza della carità, che resta sempre il fondamento della vita cristiana e il presupposto per la fecondità nell'apostolato» (Venerdì, 32° settimana del tempo ordinario).

Ma il Borromeo crede alla forza dello Spirito che agisce nelle assemblee veramente serie, istituite secondo le leggi della Chiesa, sotto l'autorità legittima. In questi condizioni, l'arcivescovo di Milano, santo, pieno della più alta carità missionaria, sicuro del suo diritto a comandare in una Chiesa ancora molto verticale, porta tanto frutto nella vigna del Signore!

L'arcivescovo di Milano ha passato una parte importante del suo tempo nelle **Visite Pastorali**, per riunire le pecorelle dappertutto. Queste visite, espressamente indicate nei decreti del Concilio di Trento, avevano molteplici scopi: verificare il buon andamento del culto divino e della cura d'anime, porre il vescovo a più diretto contatto con il proprio gregge, permettere l'amministrazione della Cresima. Il buon Pastore, come il suo successore, il Beato Ildefonso Schuster, s'è sfinito in questi viaggi pericolosi, faticosi e impegnativi.

Il Riformatore provvide al suo clero mediante uno strumento indicato dal Concilio tridentino: il **Sinodo Diocesano**. In venti anni ne celebrò undici. In essi «*dà prescrizioni minute circa la disciplina del clero, le celebrazioni liturgiche e, soprattutto, la necessità di una intensa vita spirituale*». A partire dal 1578, fino alla morte, il santo convoca ogni anno

il Sinodo Diocesano. I Sinodi sono delle assemblee del presbiterio sotto la guida del vescovo per il miglioramento della vita pastorale della Diocesi.

I **Concili Provinciali** sono delle adunanze di vescovi sotto la direzione di un prelado più importante, incaricato di una grande circoscrizione: il vescovo metropolita. Appena arrivato a Milano il «terribile» presule annuncia l'intenzione di convocare un Concilio Provinciale. L'ultima convocazione di un concilio così concepito risaliva al 1311! Superati «*i più duri contrasti e le ritrosie di alcuni*», il Concilio si riunisce ben presto. Vi partecipano i vescovi di Piacenza e Vercelli (che sono cardinali), i vescovi di Alba, Vigevano, Tortona, Casale, Acqui, Brescia, Alessandria, Bergamo e Cremona. I vescovi di Ventimiglia, Lodi, Novara, Asti e Savona mandano dei loro rappresentanti. Questo «*colpo da maestro*» riafferma la supremazia della sede milanese.

Ai nostri tempi, il tasso di assenteismo alla camera dei Deputati o nelle riunioni del clero è piuttosto elevato. Il santo, lui, non accetta questo diletterismo:

«Non ammette scusanti per chi vuol sottrarsi alla sua giurisdizione, e fa persino dichiarare contumace chi, convocato, si rifiuta di partecipare senza produrre una valida giustificazione. Non avrà mai mano leggera con i riottosi...».

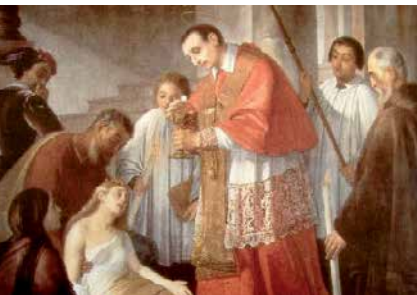
Questi venerabili convegni non si riducono a delle mere chiacchiere. Si traducono in leggi precise. Borromeo è il campione dell'efficienza e dell'efficacia.

Per la prima volta, nel 1582, la legislazione diocesana viene unificata negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*.

In questo modo i numerosissimi decreti emanati nei Sinodi, nei Concili e in occasioni particolari hanno una collocazione organica e sono di facile consultazione. La parte degli «acta» rivolta al clero è redatta in latino; la parte riguardante i fedeli è in volgare. «*Nessuno si comporta da persona sensata se ignora la Legge!*».

Una lezione che si deve meditare a Loreto: la Visita Apostolica del 1575

Nell'anno 1575, papa Gregorio XIII invia a Milano un visitatore apostolico, nella persona di Gerolamo Ragazzoni, vescovo a Cipra, prima di divenire vescovo



di Bergamo e, poi, nunzio in Francia. La visita è lunga (dal maggio 1575 al maggio 1576) e molto accurata. Si dimostra assai proficua, tanto che i numerosi consigli del visitatore saranno inclusi in blocco nei decreti

del successivo Concilio Provinciale. Dobbiamo sottolineare che questa felice iniziativa è suggerita dallo stesso cardinale Borromeo che tiene molto a questa cosa, poiché ritiene che «*l'uomo avverte e giudica meglio gli affari altrui che non i propri, perché il suo giudizio è allora molto meno influenzato dalla passione e dall'interesse*».

Oggi, una visita dell'autorità è considerata come una misura umiliante e punitiva. Un vero figlio della Chiesa dovrebbe respingere questa concezione, con orrore. I santi non vedono le cose in questo modo.

Mi sembra che quando l'autorità superiore non domanda mai di rendere conto, dobbiamo preoccuparci perché ciò significa che si disinteressa o che non ha nessuna considerazione o fiducia nel nostro operato.

Ogni tre secoli sarebbe normale, per una istituzione, fare il bilancio sotto la guida dell'istanza superiore!

Altrimenti non si riflette mai abbastanza sulle questioni fondamentali, specialmente sulla finalità ultima dell'azione. Anche san Bernardo amava dire ai suoi monaci: «*Quid venisti in monasterium?*» - «*Che sei venuto a fare nel monastero?*».

Per esempio, Loreto è un Santuario che viene gestito bene. Tuttavia questa prosperità può essere pericolosa perché, presi dalle belle iniziative che si succedano a un ritmo accelerato, si potrebbe rischiare di non apprezzare la situazione reale e di prolungare nell'oggi la devozione e la pastorale del XVII secolo, mentre invece la Chiesa corre verso la *Nuova Evangelizzazione*. In questo modo, Loreto rischia di mancare all'appuntamento del grande destino che l'aspetta, cioè il progetto del cuore di Maria sulla sua città preferita. Nella nostra venerabile comunità lauretana, strutturalmente legata alla Santa Sede, una *Visita Apostolica* proveniente da un cardinale in gamba, propagatore della missione moderna e profetica, sarebbe un onore, non un'umiliazione.

San Carlo, che amava tanto la Santa Casa, l'avrebbe considerata in questo modo.

Riformatore in tutte le direzioni

Carlo Borromeo ha cambiato quasi dove si recava: le parrocchie, le diocesi, le congregazioni religiose. Il primo seminario è stato fondato a Roma nel 1563. L'anno successivo, l'arcivescovo domanda ai gesuiti di formarne uno a Milano. Ne fonderà sei e anche una congregazione per la formazione del clero: gli *Oblati di Sant'Ambrogio*. Il grande missionario ha anche istituito numerose scuole per fanciulli e fanciulle. Non esisteva nella Chiesa Cattolica un libro come il Catechismo di Lutero (1524). Il nipote di Pio IV ha lavorato per promuovere il Catechismo del Concilio di Trento.

Progressivamente, Carlo Borromeo diviene il ***modello del vescovo in Europa***. In Francia, sarà direttamente punto di riferimento di quelli che desiderano mettere in pratica le decisioni di Trento: i cardinali Francesco de la Rochefoucauld e Francesco de Joyeuse (legato alla fondazione francese di Loreto), Mons de Sourdis. Senza dimenticare il Beato Alain de Solminihac, che dedicava, ogni giorno, 9 ore all'orazione e che ha fatto ben 800 processi durante la sua vita. Quest'uomo è soprannominato «*il Borromeo francese*». San Francesco di Sales, un genio letterario, una figura più amabile, più creativa, più completa e attraente del nostro severo amministratore, aveva per il Borromeo un'ammirazione senza limiti. Nel 1613,

per ringraziare della guarigione di santa Giovanna di Chantal ha fatto un pellegrinaggio all'urna del santo.

San Carlo di Milano e l'Eucaristia

La dottrina di San Carlo sull'Eucaristia non è originale: è quella del Concilio di Trento.

Tra le 16 *Omellerie sull'Eucaristia*, pubblicate dalla Paoline, 15 risalgono alla fine della vita del vescovo (1583, 1584).

L'oratore milanese è molto attaccato alla grandezza sublime della santa Ostia. Dà risalto all'aspetto reverenziale e cultuale, nelle sue esortazioni. Insiste sulla confessione, sulla preparazione silenziosa (come si può notare nella lettura del breviario, il 4 novembre), sulla dignità del corteo che porta la comunione ai malati, sulla solennità delle processioni della festa del Corpus Domini.

Ma, il predicatore vede anzitutto nell'Eucaristia l'aspetto di nutrimento, di cibo spirituale. Con un ardore straordinario per il tempo si fa propagatore della ***comunione quotidiana***.

Le omelie sono l'opera di un mistico sempre preso da un «*ammirato stupore*» per la scelta di Dio in questo sacramento di cui non arriva a concepire l'immensità sconfinata. Gli spazi senza limiti della generosità di Dio, dell'umiltà del Verbo che si abbassa infinitamente per comunicarsi all'uomo nella maniera più intensa possibile lo lasciano senza parole!

***Aumônerie France/Italie à Lorette**

Vita associativa



Il gruppo di Aversa (CE) con l'Assistente Don Franco Sparaco e la responsabile Annamaria Scattaretico. Il gruppo si riunisce ogni ultimo giovedì del mese nella chiesa della SS. Annunziata.

Calendario Associativo

Riportiamo alcuni impegni già definiti per l'anno 2013 che verranno aggiornati mensilmente.

| | |
|------------------------|---|
| 22 febbraio | Consiglio Nazionale a Loreto. |
| 23 febbraio | Convegno di approfondimento a Loreto. |
| 03 marzo | Incontro Eucaristico Regionale per la Campania a Napoli c/o Cappella Cangiani. |
| 10/11 maggio | Incontro Eucaristico Regionale per il Veneto a Verona c/o San Fidenzio. |
| 24/28 giugno | Esercizi Spirituali a Loreto. |
| 10 settembre | Consiglio Nazionale a Loreto. |
| 10/13 settembre | 49° Convegno Nazionale a Loreto. |

Anime Riparate



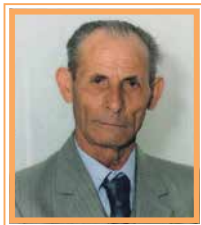
Bonfigli Itala in Galassi

Loreto (AN)

Ha guidato il gruppo della Associazione di Loreto e ha collaborato con P. Emilio nella direzione nazionale per molti anni. Terziaria francescana, la ricordiamo con affetto e la raccomandiamo alle preghiere degli Associati. In cielo già parteciperà alla mensa celeste insieme a P. Emilio e a tutti gli associati che ci hanno preceduto alla casa del Padre.

*Nella Preghiera un ricordo
particolare per queste anime generose,
specialmente il quarto giovedì del
mese, in cui si celebra la Santa
Messa in loro suffragio*

atrici in Cielo



Carmine Manicone
Vieste (FG)



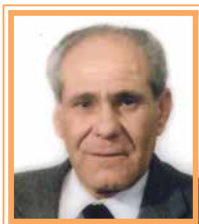
Maria Cristadoro
Paternò (CT)



Nicoletta Pagano
Ruvo di Puglia (BA)



Vincenzo Maiorano
Vieste (FG)



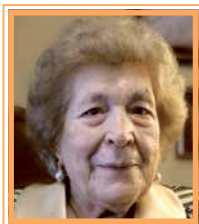
**Costantino Aglione
Varisco**
Villafrati (PA)



Paola Previtali
Milano



**Giuseppe Ferrara
Liborio**
Palermo



**Serafina Pollina
La Barbera**
Baucina (PA)



Marta Resta
S. Ferdinando di Puglia
(BT)

Maria Madre Spirituale

Maria, figlia prediletta del Padre,
Madre ammirabile del Figlio,
sposa fedele dello Spirito Santo.
Tu sei per me madre spirituale,
maestra di vita, regina potente.

Tu, Maria, riempi la mia vita di gioia,
di luce, di amore.
Spesso non sono stato disponibile
alla tua azione materna:
ora mi affido a te, per sempre.

E sotto la tua guida e il tuo esempio,
mi impegno a sradicare in me
ciò che non piace a Dio
per fare in tutto la sua volontà.

Madre mia carissima,
ottienimi la grazia di identificarmi con te.
Donami il tuo spirito per conoscere
Cristo e il suo Vangelo.

Il tuo cuore sia in me per amare Dio
con purezza e ardore come lo hai amato tu.
Amen!